Colloquio Natta-De Mita
«Possibile misurarsi su riforme istituzionali e politica estera»

Legge sui giudici
Occhetto: si approvi il testo alla Camera, sarebbe grave che si tornasse indietro

Pci: qualche convergenza ma no al pentapartito

Alessandro Natta

Ciriaco De Mita

Vi sono questioni su cui sono possibili convergenze, ma resta ferma la nostra valutazione di fondo che il pentapartito non può rispondere alle esigenze del paese ed è in contraddizione con quanto detto dallo stesso De Mita dell'esaurimento di una fase e la necessità di una transizione. Così Natta ha riassunto ieri mattina coi giornalisti il senso del nuovo incontro con De Mita.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'incontro è durato a lungo, più di un'ora e mezza. Per il Pci, erano con Natta il vice-segretario Achille Occhetto, il presidente dei senatori Ugo Pecchioli e il vicepresidente vicario del gruppo della Camera, Adalberto Minucci. Prima uno scambio d'idee sul programma che De Mita va definendo, poi l'illustrazione del documento programmatico che la direzione comunista aveva definito martedì scorso.

«Abbiamo sottolineato il fatto – ha detto più tardi Natta – che il nostro documento indica un programma certamente per un governo diverso da quello che l'on. De Mita si accinge a formare, un programma che ha una caratterizzazione di alternativa e nel quale tuttavia vi sono una parte relativa alle riforme nel campo istituzionale e una parte relativa alle questioni che riteniamo essenziali nel campo della politica estera del nostro paese, su cui certamente sono possibili convergenze, se vi sarà una volontà, una base politica da parte della maggioranza e del governo». Il segretario del Pci ha aggiunto che «naturalmente restano ferme le valutazioni che abbiamo già fatto nel corso della precedente consultazione». «Noi riteniamo che la costituzione di un governo pentapartito (anche se questo termine non viene pronunciato) non risponde, non potrà rispondere alle generali esigenze di sviluppo, di modernizzazione del paese. E quindi manteniamo questo elemento di critica verso una soluzione che ci appare nello stesso tempo contraddittoria con la constatazione che da diversi partiti, ed anche da parte del presidente incaricato, viene fatta sull'esaurimento di una fase della vita politica e sulla necessità di giungere, anche attraverso una transizione, ad una democrazia che sia nella compiutezza e nella normalità necessarie».

Come avete giudicato il documento che vi ha sottoposto l'on. De Mita?, ha chiesto un giornalista. La risposta è stata data da Achille Occhetto. «Non siamo una forza che in questa fase è chiamata a fare il governo, ed abbiamo quindi cercato di definire le questioni su cui riteniamo utile una convergenza. Su questa base, avendo noi elaborato una parte di tematiche che riteniamo necessarie per un'effettiva transizione ad una fase nuova, e un gruppo di questioni che non sono al centro dell'attuale discussione (e per la cui realizzazione ci vorrebbe ben altro governo), non ci siamo soffermati sui punti del programma De Mita che troveranno sicuramente una nostra posizione alternativa. E non sto a enumerarle: l'elenco sarebbe troppo lungo. Mentre abbiamo considerato elementi di un certo interesse quelle che si configurano come questioni oggetto di una possibile convergenza di carattere parlamentare, cioè le questioni di carattere costituzionale. Su questa parte (anche se saranno necessarie delle precisazioni, se non altro perché non ne conosceremo la stesura definitiva se non dopo il confronto con gli altri partiti della maggioranza) vediamo quegli elementi di interesse, quelle consonanze di cui ha parlato Natta».

Ancora Occhetto ha risposto ad una domanda sulla questione delicatissima della legge sulla responsabilità civile dei giudici. «L'abbiamo posta come uno dei problemi fondamentali. E abbiamo detto che se si tornasse indietro rispetto al testo approvato per ben tre volte dalle Camere questa sarebbe una cosa estremamente negativa, premonitoria non di quella transizione o modo nuovo di governare, ma un ritorno alle più sorpassate logiche del pentapartito. Quindi: una legge nei tempi più rapidi. Ci sembra che il presidente incaricato abbia registrato con attenzione sia la nostra fermezza e sia la necessità di un impegno a realizzare la legge nei tempi dovuti».

A Natta i giornalisti hanno voluto rivolgere anche una domanda legata al suo recentissimo incontro con Gorbaciov: ne avete parlato con De Mita? «Non ne abbiamo avuto il tempo, solo un accenno». Ma è più facile parlare con De Mita o con Gorbaciov? «Con De Mita parliamo in italiano, con Gorbaciov c'è la necessità di un tramite perché non parlo il russo. A parte questo non vedo particolari differenze, né difficoltà con l'uno o con l'altro. Altro problema è se si è d'accordo o meno sulle questioni. Ma con tutti e due si pratica il metodo del confronto, del parlar schietto, dell'ascolto reciproco».

Secondo il Psi il negoziato è al palo di partenza

«Programma generico e a misura dc» sentenzia la Direzione socialista

I socialisti bocciano il documento preparato da De Mita e gli dicono: se hai un programma vero tiralo fuori, allora giudicheremo. Le 77 cartelle del presidente incaricato vengono infatti giudicate reticenti, generiche e ambigue. E quel poco di preciso che contengono viene respinto perché «è a misura della Dc». Craxi non ha intenzione di fare controproposte: vuole che sia De Mita a scoprire le carte.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. «Non vogliamo un programma generico, né ambiguo, né onnicomprensivo», la sapere Craxi a De Mita, e questa è solo la prima bocciatura. La seconda è ancora più dura: per i socialisti il documento preparato dal presidente incaricato è «a misura della Dc». Insomma non va, per quello che manca e per quel poco che c'è. La tattica scelta da De Mita non ha funzionato: per conquistare l'impegno del Psi non è bastato gettare sui temi più controversi un velo di dichiarazioni d'intenti generiche ed elastiche, né è stato sufficiente offrire ampio spazio ad eventuali controproposte. Craxi non si mostra disposto a riempire gli «spazi bianchi» di quel testo, e insiste: tocca al presidente incaricato tirare fuori il programma vero, se ce l'ha. Solo a quel punto il Psi giudicherà.

A un passo dalla rottura? Niente affatto. In via del Corso, dove ieri sera si è riunita la Direzione, viene ostentata molta pazienza. Anzi, Craxi avverte De Mita che se provasse a stringere i tempi andrebbe incontro a un fallimento. «Il negoziato è al palo di partenza», dice Fabio Fabbri, presidente dei senatori socialisti. E lo stato maggiore del Psi è al lavoro su quelle 77 cartelle non per formulare proposte integrative o alternative, ma per spedire al presidente incaricato una raffica di domande: una per ogni punto del documento. Il quale, lamentano i socialisti, è anche incompleto, visto che le «cartelle» più specifiche sui vari temi, annunciate due giorni fa, non si sono ancora viste: in via del Corso, a quanto dicono, ieri era arrivata soltanto quella sull'informazione, ed è stata giudicata reticente («Manca praticamente tutto», dice Bruno Pellegrino, consigliere d'amministrazione della Rai).

«Sarebbe grave – dice Claudio Martelli – se per assenza di idee, per desiderio di ambiguità o perché si ritiene ormai scontata la soluzione politica della crisi, il presidente incaricato sottovalutasse, come finora ha fatto, che il programma, il programma chiaro, efficace, informatore, è il solo vincolo, il solo patto della maggioranza». «Dopo tanto tempo – incalza Fabbri – ci aspettavamo un vino più tagliato, non solo di botte democristiana». Durante la riunione della Direzione, infatti, ieri è stato anche contestato il fatto che quei pochi indirizzi programmatici sullo stato sociale sono stati ridotti a ipotesi di interventi in sostegno della famiglia. In questa e in altre parti del documento viene denunciata dai socialisti una impostazione conservatrice, «tatcheriana». Sconcertanti vengono poi definite le sei pagine dedicate all'agricoltura. L'assenza di una parte riguardante l'Europa viene giudicata particolarmente grave, tanto da far definire «puramente strumentale» il riferimento alla scadenza del '92, anno in cui nascerà l'unificazione del mercato europeo.

«Il documento programmatico – commenta l'on. Carmelo Conte – non esprime le conclusioni delle prime consultazioni tra i partiti, ma indica linee di prima intenzione, molto approssimative e largamente insufficienti. È un documento di partenza, del presidente incaricato, che non si sa per quale motivo e per quali contenuti viene esposto ad una nuova categoria di partiti definiti "fuori della maggioranza"». Il riferimento è agli incontri che De Mita ha avuto nelle ultime quarantott'ore e che hanno creato un certo nervosismo in via del Corso. «Non è chiaro – aggiunge infatti Fabbri – il significato delle consultazioni in corso da parte del presidente incaricato con i partiti delle opposizioni, stante l'affermazione dello stesso De Mita secondo cui il suo mandato è per una formula a cinque».

La direzione socialista di ieri sera si è conclusa con un aggiornamento alla prossima settimana. In una nuova riunione verranno esaminate le «cartelle» aggiuntive promesse da De Mita, sempre che nel frattempo siano state diffuse. Intanto è stato dato mandato ad un comitato composto da Martelli, De Michelis, Fabbri, Amato e Forte, di raccogliere tutte le osservazioni emerse durante la riunione di ieri sul testo del presidente incaricato.

La direttiva che il vertice socialista si è dato, insomma, è ancora quella delle prime ore della crisi: «stanare» De Mita, fargli scoprire tutte le carte. E poi? Poi si vedrà. Il Psi non ha fretta.

Rodotà sulla consultazione

«Piacevole chiacchierata Per il resto attendiamo il governo in Parlamento»

ROMA. Nella sua ultima giornata di consultazioni Ciriaco De Mita ha incontrato, ieri mattina, la delegazione della Sinistra indipendente. Al termine dell'incontro Stefano Rodotà, capogruppo alla Camera, ha rilasciato ai giornalisti una dichiarazione distaccata: «Abbiamo avuto una piacevole chiacchierata con il presidente incaricato – ha esordito –. L'unica cosa interessante che ci ha detto è che intende chiudere tutto – programma e struttura del governo – entro la prossima settimana». «Per il resto – ha concluso Rodotà – lo aspettiamo in Parlamento: lì discuteremo il suo programma».

Nella stessa giornata di ieri, quasi a sottolineare la scelta di opposizione al prossimo governo pentapartito, Rodotà ha inviato una lettera ai capigruppo del Pci, di Dp, dei Verdi e dei radicali per proporre un'«agenda parlamentare comune della sinistra». La Sinistra indipendente propone di «individuare con precisione *un ristretto numero di questioni* che la Camera dovrebbe affrontare *entro l'anno*»: oltre alle riforme istituzionali, la scuola, la giustizia, l'informazione, la spesa pubblica, la disoccupazione giovanile, l'ambiente e i diritti dei cittadini. Rodotà insiste sulla necessità di «scegliere per ciascun settore pochissime proposte», con l'obiettivo di un'approvazione, o almeno di una discussione, da parte del Parlamento. Il capogruppo della Sinistra indipendente, dopo aver ricordato l'utilità dell'iniziativa comune delle opposizioni «per sbloccare la pesante situazione creata dal diluvio dei decreti legge», conclude ricordando la necessità di agire «sul terreno dell'iniziativa legislativa»: «Nell'eterna incertezza e divisione della maggioranza l'opposizione potrebbe far emergere la sua capacità di governo».

De Mita ha anche incontrato la delegazione missina. Gianfranco Fini ha preannunciato il voto contrario del suo partito, mostrando però «soddisfazione» perché De Mita avrebbe espresso la volontà «di avviare una fase di piccole, graduali riforme senza escludere nessuna forza politica, e quindi nemmeno il Msi».

I sindacati incontreranno i gruppi parlamentari

Cgil, Cisl e Uil incontreranno la prossima settimana tutti i gruppi parlamentari. Illustreranno le proposte già avanzate dal sindacato al presidente del Consiglio incaricato. L'occupazione e una svolta nella politica economica che abbia al centro il Mezzogiorno sono i cardini dell'iniziativa sindacale messa a punto ieri in una riunione dei tre segretari confederali, Pizzinato (nella foto), Marini e Benvenuto.

Angius: «Definire in Parlamento la riforma degli enti locali»

«La proposta relativa alle autonomie locali presentata dal presidente incaricato resta ancora vaga e va approfondita», ha affermato Gavino Angius, responsabile del Pci per le autonomie locali. Secondo l'esponente comunista, occorre, avendo come punto di riferimento le amministrative del '90, «definire nel Parlamento, tra tutte le forze democratiche, un documento di indirizzi». Fatti i necessari approfondimenti si potrebbe «procedere successivamente, nell'iniziativa legislativa, per stralci o anticipazioni coerenti ad un disegno generale». Angius ritiene «ogni altra pratica dilatoria e distorcente».

Pecchioli precisa «De Mita non ci ha promesso l'entrata futura nel governo»

Sull'atteggiamento di De Mita nella crisi, «Epoca» ha riferito alcune opinioni di Ugo Pecchioli che quest'ultimo ha ieri puntualizzato e in parte smentito. Ad esempio, egli non ha detto che il segretario dc ha promesso di far cadere le ultime preclusioni verso il Pci al termine dell'attuale fase. De Mita, invece, disse ai rappresentanti comunisti di voler avviare un processo di sblocco della democrazia. E il Pci opera per aprire la nuova fase come dimostrano anche le sue recenti proposte programmatiche.

Proposta Psi per la rinascita della Sardegna

Dopo quelle della Dc e del Pci, anche il Psi ha presentato una proposta di legge per l'intervento straordinario dello Stato a favore della rinascita socio-economica della Sardegna. Primo firmatario della proposta è il segretario del Psi Bettino Craxi. I socialisti si augurano che si possa giungere «ad un testo comune».

La rivista dei gesuiti polemizza col Psi sullo stalinismo

«Nelle sezioni comuniste si dovrebbe idealmente rimuovere il ritratto di Togliatti», affermava nei giorni scorsi il quotidiano del Psi «Avanti!». Questa intimazione è contestata da «Civiltà cattolica» che pubblica una lunga nota sullo stalinismo di padre De Rosa. La rivista dei gesuiti rimprovera ai socialisti di essere stati stalinisti e ricorda che l'«Avanti!», alla morte di Stalin nel '53, dedicò tre pagine per commemorare «la vita, le idee e le opere immortali dell'uomo più amato dai popoli civili». «Civiltà cattolica» sostiene che «per quanto gravi siano le colpe e gli errori di Togliatti (e noi pensiamo di averli sufficientemente rilevati), crediamo che il Pci non possa non riconoscere in lui il fondatore del "partito nuovo" qual esso storicamente è stato e perciò Togliatti fa parte della sua identità».

L'attentatore di Togliatti: «Non ero un pazzo...»

Sull'onda delle recenti polemiche sullo stalinismo del Pci «Epoca» ha ripescato Antonio Pallante, l'uomo che il 14 luglio del '48 attentò alla vita di Togliatti. Pallante si dice «contento» di quanto scritto in queste settimane, perché, «almeno in parte», gli toglierebbe «quella fama di mitomane pazzo che la stampa mi volle appiccicare». «Ero un giovanotto imbevuto di quello che dicevano persone più colte e responsabili – racconta Pallante – e che con quel "fatto" diede sfogo (in modo certo non plausibile né accettabile) al timore di vedere l'Italia preda dello straniero». Pallante ha poi detto che «la politica del Pci è cambiata»: «Berlinguer era una persona molto a modo, che non ha mai fomentato discordie. Anche Natta, che all'inizio sembrava un po' soverchiato dal peso ereditato, ora pare che ci sappia fare». Quanto a Craxi, Pallante lo definisce «uno che sventola una bandiera di tre colori, e non di uno solo».

ALTERO FRIGERIO

Intervista al responsabile meridionale del Pci, Giacomo Schettini

Ma veramente discutono del Sud? «No, del ministero... per il Sud»

Il Mezzogiorno è diventato uno dei punti di scontro fra Dc e Psi nella trattativa per il nuovo governo. La conquista di un ministero che controlla il flusso di migliaia di miliardi verso il Sud è certamente un obiettivo ambito. Per questo, pur cogliendo l'importanza politica di questo rinnovato interesse, bisogna dire alla gente che non è lo sviluppo meridionale la vera posta in gioco.

MARCELLO VILLARI

ROMA. Singolare destino quello del Mezzogiorno: a farlo assurgere a problema di prima grandezza nel programma di governo c'è voluta una crisi di governo e la complessa partita che stanno giocando De Mita e Craxi. Quale imprevedibile risultato, se si pensa che in questi anni né gli eloquenti dati statistici sulla ripresa del divario fra le due aree del paese, né le notizie sul degrado pubblico e privato, sociale e democratico di molte aree meridionali avevano scosso gli uomini di governo o li avevano impegnati in qualche iniziativa in più, rispetto al frasario di routine sulla «priorità del Mezzogiorno». C'è molto di strumentale in questa riscoperta, naturalmente, e tuttavia è giusto «prendere sul serio» questa discussione, in particolare le combattive dichiarazioni emerse nel recente convegno del Psi sul Mezzogiorno. Che ne pensa il responsabile meridionale del Pci Giacomo Schettini di tanto impegno meridionalistico?

«Il convegno socialista è stato davvero interessante, potremmo definirlo un convegno sul fallimento del pentapartito nel Mezzogiorno. Il Psi sembra prenderne atto e cerca di scaricarne tutte le responsabilità sulla Dc, anzi cerca di darsi nel Sud un volto "da opposizione" al sistema di potere democristiano».

Eppure il Psi «ora» mette il dito sulla piaga, denunciando il fatto che più della metà dei finanziamenti al Mezzogiorno sono andati verso le aree terremotate, con esiti più che discutibili. In sostanza mentre la nuova legge per il Sud è rimasta al palo di partenza, hanno funzionato soltanto leggi e strumenti d'emergenza. «È una denuncia giusta, fra l'altro noi siamo stati fra i primi a protestare per il fatto che la spesa per il terremoto stava diventando un pascolo grasso per operazioni clientelari. Cito un solo caso, quello delle opere infrastrutturali nelle aree industriali: i consorzi di imprese che hanno ottenuto le concessioni per la costruzione di infrastrutture nelle 33-34 aree industriali del cratere hanno subappaltato i lavori, chiedendo però una "intermediazione" del 25-30%. Insomma hanno incassato soldi pubblici senza fare niente».

Certo, questo la dice lunga su quello che sta succedendo nelle aree terremotate. Ma torniamo un momento indietro. L'interpretazione più «malevola» vede in questo impegno «meridionalistico» del Psi una pressione per ottenere il ministero per il Mezzogiorno, nell'ambito della spartizione del potere in corso in queste ore. E' così?

«Non c'è dubbio che l'oggetto di questo braccio di ferro è il governo della spesa pubblica diretta al Mezzogiorno. Più in generale, credo che il controllo di questi flussi finanziari sia importante perché per questa via si vuole stabilire un rapporto privilegiato con quella borghesia professionale meridionale che, non essendo ancorata a realtà produttive, è fortemente interessata alle opere pubbliche».

Uno scontro politico elettorale dunque

«Certo: Ecco perché non dobbiamo farci abbagliare dalle apparenze. Si stanno contendendo gruppi di potenziali elettori, per questo si contendono il ministero. Ma il rischio vero è che, alla fine, si apra nel Mezzogiorno un ciclo di opere pubbliche inutili e senza finalità, o meglio finalizzato solo ad accaparrarsi il consenso di gruppi interessati».

Che fare dunque per il Sud?

«La legge 64 offre molte interessanti possibilità. Dobbiamo lavorare per la sua applicazione. In ogni caso il Pci è impegnato in questo momento nel rilancio della battaglia meridionalistica, regione per regione, con iniziative articolate sui vari problemi per preparare le condizioni politiche e di massa per un grande appuntamento nazionale».

Giacomo Schettini

Vita (Pci) sul programma di governo

Dietro il programma sulla tv scambi tra Rai, Berlusconi, Fiat

Mai una trattativa sul sistema televisivo era stata coperta da tanta segretezza. La tv ha rischiato più volte di mettere in crisi i governi di pentapartito, mai però era diventato un nodo dirimente per la formazione di un nuovo governo. Dice Vincenzo Vita, responsabile del Pci per le comunicazioni di massa: «Per ora c'è vuoto di idee e programmi; però si rivedono i fantasmi della Camilluccia, di una nuova spartizione...».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Undici vacue righe nel programma licenziato da De Mita mercoledì, poi una ridda di voci sul compromesso stilato dai due vicesegretari, Martelli e Scotti. «*Ma la risultante che ne vien fuori* – osserva Vita – *è sempre la stessa: Dc e Psi sembrano orientati a un compromesso (i nodi finali saranno sciolti nel vertice conclusivo dei 5, quando sarà stilato anche l'elenco dei ministri, ndr) che garantisca, da una parte, il predominio berlusconiano nel settore privato, dall'altra una Rai a dominanza dc*». Né si esclude che, tra qualche mese, questo accordo possa portare a un ribaltone in Rai: nuovo presidente e nuovo direttore generale. Aggiunge Vita: «*Ancora una volta sembra andare smarrito il valore istituzionale, la peculiarità del sistema comunicativo come condizione essenziale di una piena ed effettiva vita democratica*».

Eppure, a pagina 7 della bozza De Mita, l'informazione è citata come una delle questioni decisive per il «perfezionamento dei diritti di libertà e di partecipazione dei cittadini...

«*Ho visto anch'io questo riferimento*– prosegue Vita –*e come potrebbe esserci dubbio che sia così? Ma quando nelle 77 cartelle della bozza De Mita al tema sono dedicate, poi, soltanto 11 righe di contenuto così vago e, dunque pericoloso, ciò significa due cose. l'assurdità di una trattativa tenuta entro i confini di una ipotetica maggioranza; il sospetto che tutto ciò copra pattuizioni selvagge, che l'obiettivo di governare il sistema informativo in funzione dei diritti dei cittadini sia declassato ad un ennesimo scontro di potere*».

L'accordo sembra davvero lontano. Tuttavia si sente dire di una richiesta socialista per due vicedirezioni generali della Rai (una destinata al «coordinamento» dell'informazione, l'altra al coordinamento della produzione): di una norma «antitrust» secondo la quale a ogni soggetto – pubblico o privato – non potrebbero toccare più del 30% delle frequenze disponibili o il 25% delle reti nazionali attualmente operanti; di una norma secondo la quale chi ha il 20% (è il tetto massimo consentito dalla legge per l'editoria) o di più nel settore della carta stampata non può accedere al mercato tv: già la si sente definire come «sbarramento anti-Fiat» e si vocifera di una singolare discussione tra Dc e Psi: la prima impegnata a sostenere che le reti nazionali da calcolare sarebbero 11 (sicché a Berlusconi toccherebbero 2 reti nazionali e una un po' più piccolina); il secondo teso a dimostrare che le reti nazionali sono più di 20. Sicché si ipotizza un compromesso che riconosce 16 reti nazionali, in modo che Berlusconi possa conservare le tre che possiede direttamente e almeno un'altra di quelle (quattro) alle quali fornisce programmi e pubblicità... Per non dire del mercato tuttora in corso sulla pubblicità, che è la vera chiave per definire e determinare i caratteri del nostro sistema televisivo.

«*Trovo singolari e assurde*– prosegue Vita –*queste ipotesi di legislazione antitrust. Il problema non è quello di dire alla Fiat: che cosa mi dai in cambio (il Corriere della Sera?) perché io ti faccia fare anche la tv; o di contrattare qualche scambio di favori con Berlusconi. Ci vogliono regole del gioco certe, trasparenti, valide per tutti, che garantiscano i diritti dei cittadini e il pluralismo imprenditoriale; che escludano, per chiunque dei soggetti privati, il privilegio di posizioni dominanti. Soltanto così l'Italia potrà competere sul mercato europeo e mondiale dell'audiovisivo. Altrimenti, con l'alluvione di film e telefilm della tv commerciale continueremo a finanziare l'industria americana. Mentre la ristrutturazione della Rai – della quale a viale Mazzini si discute da mesi – la faranno non Manca, non Agnes, non il consiglio di amministrazione; ma Martelli e Scotti.*»